

Modena, Biblioteca dell'Archivio di Stato, dal 15 marzo al 30 giugno 2024

DANIELA SAVINI. L'Archivio inciso

Dal 15 marzo al 30 giugno 2024 presso la Sala della Biblioteca dell'Archivio di Stato di Modena (Corso Cavour, 21) si terrà l'esposizione di incisioni dell'artista Daniela Savini dal titolo *L'Archivio inciso* dedicata al patrimonio archivistico presente nei depositi. Curata da Gilberto Zaccù, la mostra gode del patrocinio dell'ALI (Associazione Liberi Incisori) e del contributo dell'ANAI Sezione Emilia-Romagna. L'inaugurazione si terrà venerdì 15 marzo alle ore 16.00 con la presentazione a cura dello Storico e critico d'arte Renata Casarin alla presenza delle autorità e dell'artista. La mostra è stata voluta dalla direttrice Lorenza Lannacci per richiamare e dare nuova luce al patrimonio documentario che ospita nei depositi. Un viaggio attraverso le incisioni che conduce l'osservatore a conoscere i depositi ottocenteschi di un Archivio, quello di Modena, tra i più grandi e prestigiosi d'Italia. L'esposizione comprende incisioni realizzate in passato per l'Archivio di Stato di Mantova e inedite, di recente realizzazione, sui depositi modenese. Sarà disponibile un catalogo a tiratura limitata di 500 copie, realizzato a cura dell'ALI Associazione Liberi Incisori, che riporta l'intero progetto *L'Archivio Inciso*, sia testi (Direttore dell'Archivio di Stato di Modena Lorenza Lannacci, Gilberto Zaccù, Marzio Dall'Acqua, Renata Casarin, Luisa Onesta Tamassia, Direttore dell'Archivio di Stato di Mantova e Guido Signorini) che incisioni. La mostra sarà visitabile durante l'orario di apertura dell'Archivio fino al 30 giugno dal martedì al venerdì dalle ore 10.00 alle 13.00. Ingresso libero.

la sua articolata membrana di scale, di accessi, di scaffali, di meandri la struttura portante dei fondi con le migliaia di carte sparse, di faldoni, di atti che svelano a chi sa leggerli i documenti della storia di una città, di un contado, di una provincia, di una famiglia. Assistiamo a un duplice movimento verso le carte, con i loro recto e verso, vergate in calligrafie antiche e più recenti, quasi per omologia trasportano il loro dicibile sul piano del foglio inchestrato e prima ancora sulla lastra di plexiglass solcata dalla punta d'acciaio con cui Daniela Savini scrive l'alfabeto della redazione per immagine dell'Archivio. Ci sono più livelli di decodificazione e di lettura dell'opera sapiente e raffinata dell'artista perché l'incisore lavora sul contenuto e sul contenuto, smonta di opera in opera gli innume-



«Archivio di Stato di Modena», 2023, puntasecca su vetro sintetico, mm 300x390

rinati, riportati in vita. Lo sguardo di Daniela Savini è impietoso, non incline alla consolazione né alla compassione, il suo occhio registra, fissa il racconto per immagini di uno stato di fatto, rifa la storia perché quei documenti diventano nuova storia, perché quei fogli hanno gli volti, li illumina e rischiara anche il nostro presente. Stupisce, oltre l'improbabilità del set compositivo, anche la scelta dei chiar e degli scuri che governa le punta-secche come la resa al nero. L'ombra pare dominare sul chiaro, dal buio si staccano improvvisamente sciabolate di luce funzionali alla volontà di trarre fuori dal buio i raccoglitori di pagine di memoria. Nel contempo aleggia una sorte di dimensione metafisica per effetto della quale scaturisce una sospensione del racconto che incatena lo sguardo del riguardante e non gli lascia scampo. Persino i fragili fogli sembrano impietrite, pergamene e carte sono rese come fossero delle steli, pietre funebri dove i nomi sono scolpiti più che listati sul documento, anche il titolo insigne è già *monumentum*, ricordo e monito imperituro per oggi e l'eternità. Altre volte i numeri romani o arabi che identificano i registri, le serie appaiono sfuocati per effetto di aloni che sbavano gli inchiostrati, allo stesso modo dei fogli slabbrati che assumono i toni seppia della carta ingiallita per immetterci questa volta nel fluire del tempo, in uno scorrere che non deve diventare perdita quanto sentimento degli anni che hanno fatto i secoli, dei secoli che hanno formato le ere. Tutto questo Daniela Savini lo ottiene con l'uso sapiente della punta di acciaio con la quale sulla matrice di plexiglass stratteggia, incrocia i segni che affida nella fase di stampa agli inchiostrati e talora anche al tenue fimbri cromatico degli acqueorelli. Adotta fogli di carta di 35x50 cm di o 50x70 cm sino a formare delle serie di tavole che esposte o raccolte in album consegnano in forma di immagine uno spazio tempo che ha attraversato chi ci ha preceduto e che ci attraversa fino a quando ci sarà qualcuno che lo interroga anche per noi.

Renata Casarin Storico dell'Arte



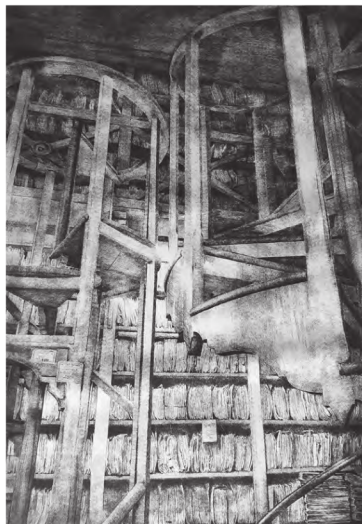
«Statuti», 2024, puntasecca su vetro sintetico, mm 300x420



«Lettere», 2024, puntasecca su vetro sintetico, mm 300x420

revoli prospetti con cui ogni archivio si mostra al visitatore e li rimonta in assonometriche quasi visionarie che riportano alla fragranza del tempo presente quella del tempo passato, salidando la storia di oggi con quella di ieri, lasciandoci in uno stato di mu- tezza, smarriti di fronte alla evidenza

del ciò di cui noi oggi ancora siamo. La tecnica impiegata è quanto mai congeniale a comporre di pagina in pagina un faldone composto da fogli numerati che reinventano e dispiegano le staziona- ti attraverso Daniela Savini come privilegiata visitatrice dell'Archivio mantovano e modenese. È lei che ha oltrepassato la soglia dell'edificio storico, è lei che si è avventurata sulla scala a chiocciola, che ha accarezzato il corrimano della ringhiera che porta attraverso tre piani al sottotetto, e lei che ha visto i contenitori più o meno polverosi, più o meno consunti dal tempo, è lei che ha intravisto e letto nel suo vaticio anche per noi le lettere ver- de con una grafia corsiva, in tondo o a lettere capitali del fondo Giudiziaro. Immaginiamo un cammino lento, un occhio curioso e furtivo, un sentimento di *horror vacui*, di disorientamento che si coglie nelle prospettive sbilenche, nelle asimmetrie dei tagli delle diverse vedute e negli stessi zoom su singoli documenti, sui dettagli dei singoli caratteri che indicano numeri di serie, numero degli anni, numeri delle carte. La fotografia a cui Daniela Savini ricorre, quale *medium* di approccio



«Scale a chiocciola», 2023, puntasecca su vetro sintetico, mm 585x400



«Angolo interno», 2023, puntasecca su vetro sintetico, mm 300x420

Daniela Savini
Fogli per immagini di memoria.
"La memoria è la nostra cultura. È l'ordinata raccolta dei nostri pensieri. Non solamente dei nostri propri pensieri: è anche l'ordinata raccolta dei pensieri degli altri uomini, di tutti gli uomini che ci hanno preceduto." Alberto Savinio

Ogni artista lavora sull'immensa memoria della storia dell'arte, non c'è opera che non scaturisca dal deposito infinito dei segni tracciati, colorati, incisi dai nostri antenati che hanno sentito milioni e milioni di anni fa il bisogno di lasciare traccia del loro passaggio, del loro esserci, del loro modo di abitare la terra. Il lavoro sottile, delicato e forte insieme che Daniela Savini ci consegna mediante le sue tavole su carta Fabriano sono frutto di un laborioso processo di distillazione di immagini fotografiche scattate in un sito che è stato ed è luogo di studio, di formazione, di creazione artistica. L'Archivio di Stato di Mantova prima e ora l'Archivio di Stato di Modena sono i terreni privilegiati per dar forma di foglio in foglio alla reficazione dell'Archivio non solo come ufficio amministrativo statale quanto come edificio che esibisce, con